

## IL “CORRIERE RAPIDO” NELLE LETTERE DI EL-AMARNA

Mario Liverani, Roma

Ruggero Stefanini <i>Toward a Diachronic Reconstruction of the Linguistic Map of Ancient Anatolia</i>	783
Gerd Steiner <i>Ein Missverstandener althethitischer text: die sog. Puhanuchronik (CHT16)</i>	807
Aygül Süel <i>Šapinuwa'daki kralice hakkında</i>	819
Nicoletta Tani <i>KUB 40.91 (+) 60.103 e alcuni nuovi frammenti di CTH 294</i>	827
Johannes Tischler <i>Heth. puriyaz “vorwärts” - arraz “rückwärts” oder la giara ittita</i>	837
Marie-Claude Trémouille <i>CTH 479.3: rituel du Kizzuwatna ou fête à Šapinuwa ?</i>	841
Theo van den Hout <i>Another View of Hittite Literature</i>	857
Calvert Watkins <i>Some Indo-European Logs</i>	879
Gernot Wilhelm <i>Noch einmal zur Lage von Šamuha</i>	885
Ida Zatelli <i>hnwh whm'ngh dmyty bt-ṣywn “ad un tenero prato paragono la figlia di Sion” (Ger. 6, 2). Una similitudine biblica controversa</i>	891

\* \* \*  
\* \*  
\*

Nelle lettere di el-Amarna compare una dozzina di volte il termine *kallū*, sempre nell'espressione *ki kalle* (in lettere di provenienza babilonese) o *ana/ina kalle* (in lettere di provenienza mitannica), e sempre in contesti analoghi. Riportiamo qui di seguito i passi in questione.

(1) “Se ce ne (= di avori intagliati) sono di vecchi, già fatti, quando Shindi-Shugab, mio messaggero, verrà da te, carichi il carro subito *ki-i ka-al-li-e*, e venga qui da me! Quelli nuovi, non ancora pronti (lett. futuri), li facciano e quando il mio messaggero e il tuo messaggero verranno, insieme li prendano”. (EA 10: 38; Burna-Buriash)

(2) “Se entro quest'anno manderai i carri e le truppe, esca un messaggero *ki-i ka-al-li-e*, e me (ne) dia notizia”. (EA 11: rev. 18; Burna-Buriash)

(3) “Io ri[mandai Hayamashi subito,] *i-na kál-li-e-im-ma*, [e tuo padre rimandò Hayamashi subito,] *i-na kál-li-e-im-ma*”. (EA 27: 55.56; Tushratta)

(4) “Ecco che [ho mandato] Pirizzi [e Tulubri con i doni] per mio fratello, *a-na kál-li-e-im-ma*. Mio fratello non [li trattenga, subito li rilasci.]” (EA 27: 90; Tushratta)

(5) “Ho mandato a mio fratello Pirizzi e Tulubri, miei messaggeri, *a-na kál-li-e*, e ho detto loro di affrettarsi assai assai, e li ho mandati in pochi”. (EA 28: 13; Tushratta)

(6) “Mandai Hayamashi, araldo di mio fratello, *a-na kál-li-e*, da Nimmuriya, e nel giro di tre mesi egli subitissimo lo rimandò”. (EA 29: 25; Tushratta)

(7) “Nimmuriya mandò Niyu suo messaggero [con i suoi doni] per me, ed egli li po[rtò *a-ni*] *a kál-li-e* in mia presenza” (EA 29: 38; Tushratta)

(8) “Prima (ancora) che [spedissi] i miei messaggeri, e dicessi di mandare una statua d’oro, forse che non mандò *a-na kál-li-e* [in mia presenza] e gli diede disposizione. ‘Quando arrivi, non trattenerti! Avendolo mandato *i-na kál-li-e*, non poté mandarmi [la statua]’. (EA 29: 41.42; Tushratta)

(9) “... spedii [Pirizzi e Tulu]bri in fretta, *a-na kál-li-e* ...” (EA 29: 91; Tushratta)

(10) “(Il mio messaggero) io l’ho mandato a mio fratello *a-na kál-li-e*. Poiché mio fratello non l’ha rilasciato e non l’ha rimandato subito ... per questo io non ho mandato Keliya”. (EA 29: 159; Tushratta)

(11) “Ecco che ho mandato Akiya, mio messaggero, dal re d’Egitto mio fratello, in fretta, *a-na kál-li-e*. Nessuno lo trattenga! ... Egli non ha con sé nessun regalo!” (EA 30: 5; salvacondotto mitannico)

Anche se il campo semantico dell’espressione, nelle sue linee generali, può sembrare sufficientemente chiaro, però l’interpretazione del termine ha dato luogo a difficoltà non ancora del tutto superate. Nel corso degli studi si intrecciano e talvolta si oppongono due approcci diversi, uno di natura etimologica e uno di natura contestuale.

L’approccio etimologico ha collegato il termine *kallū* (o *gallū*, specie a causa delle grafie mitanniche GAL-*li-e*) col sumerico *gal<sub>s</sub>-lā* che nei testi magico-religiosi indica un demone. Knudzon nel 1907 ancora teneva distinto il *kallū* delle lettere babilonesi dal *gallū* delle lettere mitanniche, e restava cauto in entrambi i casi, rendendo *ki kallē* come “nach *Bedarf*” (col corsivo che indica incertezza) e *ina/ana gallē* come “beim/zum *gallē*” (cioè lasciando non tradotto).<sup>1</sup> Il glossario pubblicato da E. Ebeling pochi anni dopo (1915) suggeriva di unificare i due lemmi e di intendere “schleunigst”, per il parallelismo con *dalāhu*.<sup>2</sup> Succesivamente B. Meissner distingueva chiaramente il *gallū* “demone”<sup>3</sup> e il *kallū* “Königliche Schnellbote”.<sup>4</sup> Peraltro il Meissner (come già l’Ebeling) riteneva che

<sup>1</sup> J.A. Knudzon, *Die El-Amarna-Tafeln*, I, Leipzig 1907, pp. 93, 99 e pp. 235, 237, 241, ecc.

<sup>2</sup> E. Ebeling in Knudzon, *cit.*, II, Leipzig 1915, pp. 1586-1587.

<sup>3</sup> B. Meissner, *Beiträge zum assyrischen Wörterbuch*, I (= AS I.1), Chicago 1931, p. 25.

<sup>4</sup> B. Meissner, *Studien zur assyrischen Lexikographie*, IV (= MAOG 13/2), Leipzig 1940, pp. 22-23.

l’espressione (anche amarniana) *ki/ina/ana kallē* assumesse un significato avverbiale generico del tipo “eilst, schneuligst”.

Con esplicito riferimento ai lavori di Meissner, il von Soden adottava per il suo dizionario il significato di “Eilbote”, significato sostanzialmente corretto (come vedremo) e che poteva chiudere la questione.<sup>5</sup> La traduzione “Eilbote” veniva ovviamente adottata dagli allievi del von Soden, come Adler<sup>6</sup> e M. Dietrich e O. Loretz.<sup>7</sup> Rimaneva ormai assodata sia l’unificazione di *ka-al-li-e* (lettere di Burna-Buriash) e *kál-li-e* (lettere di Tushratta),<sup>8</sup> sia la distinzione tra *gallū* “demone” e *kallū* “messaggero”, adottata da entrambi i grandi dizionari accadici.<sup>9</sup> Rimaneva però anche generalmente accettato un valore avverbiale e banalizzato di *ki/ina/ana kallē* come “in fretta”, senza più necessaria connessione con la funzione del “corriere regio”.

La questione, data per chiusa con consenso unanime in ambito tedesco, veniva però di fatto riaperta in ambito americano. Da un lato L.A. Oppenheim, nel 1967, adottava la traduzione “(traveling as fast) as a demon”, su evidente base etimologica, implicando che dell’identità originaria di *gallū* e *kallū* si dovesse tenere conto a livello semantico.<sup>10</sup> Tale soluzione è stata da me adottata nella traduzione delle lettere di el-Amarna: “(veloce) come una furia”.<sup>11</sup> Debbo ora fare ammenda e riconoscere che tale soluzione, sostanzialmente erronea, è stata da me adottata senza adeguata riflessione.

D’altro lato il CAD nel 1971, pur individuando correttamente un *kallū* “messenger”, adottava poi per l’espressione *ana/ina/ki kallē* la traduzione “at the right time, on time, promptly, posthaste”, su base evidentemente contestuale e con apparente sconnessione dal valore del termine. Se nella proposta del Meissner il percorso semantico da “wie mit der Schnellpost” a “eilst, schleunigst” rimaneva semanticamente coerente, invece il CAD va indubbiamente oltre, perché “at the right time” sembra perdere ogni connessione con la funzione del corriere veloce. La traduzione “posthaste” è stata adottata da W.L. Moran nella sua

<sup>5</sup> Or 21 (1951), p. 431 e poi AHw (1963), p. 426.

<sup>6</sup> H.P. Adler, *Das Akkadische des Königs Tušratta von Mitanni*, Neukirchen 1976, pp. 219, 221, 227, ecc.

<sup>7</sup> M. Dietrich - O. Loretz, in *Texte aus der Umwelt des Alten Testament*, Gütersloh 1982, pp. 519-520.

<sup>8</sup> Adler però (pp. 218, 220, ecc.) trascrive *gal-le-e*.

<sup>9</sup> AHw p. 275 (1962) *gallū(m)* “ein böser Dämon” e p. 426 (1963) *kallū(m)* “Eil-Schnellbote”. CAD G (1956), p. 19 *gallū* “an evil demon” e CAD K (1971), pp. 83-84 *kallū* 2 “messenger” (ma si veda più avanti la discussione su questo lemma).

<sup>10</sup> A.L. Oppenheim, *Letters from Mesopotamia*, Chicago 1967, p. 77.

<sup>11</sup> M. Liverani, *Le lettere di el-Amarna*, II, Brescia 1999, pp. 357, 359, 395, 397, ecc.

traduzione del 1992;<sup>12</sup> e il prestigio del Moran in materia amarniana ha fatto sì che tale traduzione venisse considerata come ovvia e definitiva (il Moran stesso non discute il problema in dettaglio). Le tre soluzioni (1) “als Eilbote”, (2) “(as fast) as a demon”, (3) “posthaste” sembrano a questo punto inconciliabili.

RiconSIDERANDO ora, a prescindere dalla storia della questione, l’analisi dei passi in cui compare l’espressione *ana/ina/kī kallē*, essi presentano alcune caratteristiche comuni. In primo luogo l’espressione è sempre ed esclusivamente riferita a messaggeri: e dunque non si vede ragione alcuna per banalizzare l’espressione in un generico “rapidamente” anziché mantenere alla lettera “come un corriere rapido”. Peraltro nel caso [6] il messaggero in questione è definito “araldo” (*nāgiru*) del Faraone, come se l’abituale definizione di “messaggero” (*mār śipti*) non fosse adeguata a definirne le funzioni.

In secondo luogo essa è spesso affiancata da espressioni che significano “in fretta” (*hamutta* nei casi [1], [6], [10]; *ana dulluhi* nei casi [9], [11]) o da contesti in cui la fretta è esplicitamente evocata (caso [4], [5], [6], [8], [11]). Il parallelismo non implica però necessariamente identità semantica: anzi sembra escludere in quanto superflua ripetizione un’interpretazione del tipo “posthaste”.

La rapidità del messaggero che viaggia *ana/ina/kī kallē* sembra chiaramente connessa con lo scarso ingombro: nel caso [5] i due messaggeri mitannici viaggiano “in pochi” (*mi-i-ṣu-ú-ta-am-ma*) per poter essere particolarmente veloci (*a-na du-ul-lu-hi dan-neš dan-neš*); nel caso [11] il messaggero mitannico viaggia senza beni di valore certo per scoraggiare i briganti ma anche per correre rapido. La rapidità operativa del *kallū* fa anche sì che nel suo caso venga giudicata come particolarmente inappropriata (cf. casi [4], [8], [10])<sup>13</sup> la nota pratica di trattenerlo, per esercitare pressione o ritorsione sul corrispondente.

Infine in alcuni casi si allude ad una procedura che potremmo definire “del doppio tempo”: il messaggero mandato *ana/ina/kī kallē* precede, in quanto rapido, un altro movimento più lento di messaggeri o carovane evidentemente più ingombranti. Questo è evidente nel caso [1]: pur di avere subito quei pochi avori lavorati che siano già disponibili, Burna-Buriash suggerisce di mandarli *kī kallē*, e nel frattempo, con la dovuta calma, si provvederà a fabbricarne di nuovi e a mandarli per le vie

<sup>12</sup> W.L. Moran, *The Amarna Letters*, Baltimore 1992, pp. 19, 22, 88, ecc. Già “d’urgence” nell’edizione francese del 1987.

<sup>13</sup> In ciò accomunato al *lāsimu* “corriere”, se è giusta la mia lettura in NABU 1997/131.

normali. Ancor più evidente è il caso [2]: l’arrivo di una carovana grossa e inevitabilmente lenta (carri e truppe, con grossi doni) viene preceduto dal rapido invio di un messaggero *kī kallē* al fine esplicitamente dichiarato di preavvertire il destinatario.

Sulla base delle considerazioni che precedono, sembra ovvio proporre che l’espressione *ana/ina/kī kallē* significhi “come / a modo di / in funzione di corriere veloce”: dunque non banale espressione avverbiale ma termine specifico di funzione.

Occorre a questo punto sottolineare che il termine, e la specifica forma considerata, non sono soltanto amarniani: i passi addotti dai due grandi dizionari accadici sono abbondanti e significativi, e di concerto con quelli amarniani danno un quadro abbastanza preciso. In particolare il CAD ha ritenuto di distinguere due accezioni di *kallū*: (1) “official responsible for summoning people for public work”; (2) “messenger (as member of an organization which carried royal messages)”. La prima accezione<sup>14</sup> è particolarmente pertinente in quanto medio-babilonese; e in essa si notano i parallelismi di *kallū* con *lāsimu* “corriere” e con *nāgiru* “araldo”, a conferma di quanto detto sopra: il *kallū* non è un generico messaggero ma è caratterizzato dalla rapidità e dal portare un annuncio regio. È facile peraltro osservare che per entrambe le accezioni le definizioni fornite dal CAD sono troppo dettagliate, e definiscono piuttosto i contesti che non il solo campo semantico del termine: in particolare per la prima di esse il compito di “banditore” è specificamente riferito alla convocazione del lavoro di corvée perché si tratta di contesti (*su kudurru*) di esenzioni da tali servitù. Anche la distinzione tra *kallū tābali* e *kallū nāri* come “official responsible for inland work” e “official responsible for work on the canals” sembra eccessivamente specialistica: un solo funzionario poteva bandire corvée dell’uno e dell’altro tipo. Intenderei piuttosto “corriere che viaggia per terraferma” o “per canale”, con diversa attrezzatura logistica. In ogni caso il corriere regio, che nei *kudurru* recapita annunci di corvée (accezione 1), in altri casi recapita annunci di altro genere (accezione 2), e in particolare anche annunci sull’imminente arrivo di carovane (caso amarniano [2]).

Riprendendo l’approccio etimologico, l’imprestito di *kallū* dal sumerico *gal₂-lá* è a questo punto certamente da recuperare: non però nel significato - secondario e relativamente tardo (comunque post-amarniano) - di “un tipo di demone”; ma in quello originario di “un tipo di pubblico

<sup>14</sup> Già evidenziata da F. Steinmetzer, “Miszellen. 1. Der *kallū*”, in ZA 27 (1912), pp. 245-247.

ufficiale” imparentato per funzione con l’araldo (*nimgir* = *nāgīru*)<sup>15</sup> che trova appoggio (oltre che nelle liste lessicali) nell’accezione mediobabilonese. Entrambi svolgono la funzione di diffondere la voce del re: l’uno nell’ambito della comunità cittadina, l’altro in sedi decentrate, ed anche come “precursore” degli spostamenti del suo mandante. Rispetto al *mār śipri*, la distinzione (almeno a livello di accezione stretta/originaria) sembra essere che questi recapita una lettera, mentre il *kallū* reca un annuncio che può essere soltanto orale. Ma poi prevale l’accezione di “messaggero rapido” (che recapita una lettera scritta, ma viaggiando in fretta) rispetto al *mār śipri* che sul punto della rapidità non è connotato affatto.

In ambito amarniano, la questione del “doppio tempo” (messaggero normale rispetto a messaggero rapido) si inserisce in una questione più ampia e già oggetto di dibattito. Nonostante le critiche,<sup>16</sup> ritengo che la mia interpretazione delle lettere (d’origine egiziana) EA 367, 369, 370,<sup>17</sup> come preannunci dell’arrivo di un alto funzionario con contingente di truppe (e non come auto-introduzioni recapitate dal funzionario stesso), sia più che motivata sulla base dei paralleli egiziani oltre che dell’analisi interna. Si noti che già a suo tempo F. Pintore,<sup>18</sup> ripreso più di recente da J.M. Galan,<sup>19</sup> aveva correttamente individuato negli Annali di Thutmosi III l’origine della procedura: a quel tempo era l’araldo (*whmw*) del re, Intef, che precedeva l’esercito per curare che tutto fosse predisposto per l’accoglienza;<sup>20</sup> in età amarniana e nell’ambito di una normalizzazione dei giri di riscossione, il messaggero precede il contingente armato, con lo stesso scopo dell’araldo di Thutmosi. Ritorna come si vede la connessione di “araldo” e “messaggero rapido” che attraversa tutta la storia del termine *kallū*.

<sup>15</sup> CAD G, p. 19: “The Sumerian term *gals-lá* originally denoted, like the related *nimgir*, *Emesal libit*, a police official. The connotation of “evil demon” is secondary”.

<sup>16</sup> In particolare da parte di W.L. Moran, “Some Reflections on Amarna Politics”, in *Studies in Honor of J.C. Greenfield*, Winona Lake 1995, pp. 559-572; e da parte di N. Na’aman, “Praises to Pharaoh in Response to his Plans for a Campaign to Canaan”, in *Studies in Honor of W.L. Moran*, Atlanta 1990, pp. 397-405 e da ultimo “The Egyptian-Canaanite Correspondence”, in R. Cohen - R. Westbrook (eds), *Amarna Diplomacy*, Baltimore 2000, pp. 125-138.

<sup>17</sup> M. Liverani, “A Seasonal Pattern for the Amarna Letters”, in *Studies in Honor of W.L. Moran*, Atlanta 1990, pp. 337-248; ma già in precedenti studi a partire da ‘Le lettere del Faraone a Rib-Adda’, in OA 10 (1971), pp. 253-268.

<sup>18</sup> F. Pintore, “La prassi della marcia armata nella Siria egiziana dell’età di el-Amarna”, in OA 12 (1973), p.316.

<sup>19</sup> J.M. Galan, “The Heritage of Thutmose III’s Campaigns in the Amarna Age”, in *Essays in Honor of H. Goedicke*, San Antonio 1994, pp. 91-102.

<sup>20</sup> ARE II 771.

## SFONDO STORICO E ANALISI STRUTTURALE DELLA PREGHIERA DI TUDHALIYA IV ALLA DEA SOLE DI ARINNA (CTH 385.9)<sup>1</sup>

Alessandra Lombardi, Firenze

La sola preghiera attribuibile con certezza al sovrano ittita Tudhaliya IV<sup>2</sup> è rivolta alla dea Sole di Arinna. Si tratta del testo frammentario KBo 12.58+13.162 (CTH 385.9), ricomposto attraverso due frammenti, rinvenuti entrambi a Boğazköy nel corso delle campagne di scavo 1961-1962, in contesti non stratificati, nei pressi della cosiddetta *Casa sul pendio*.<sup>3</sup>

La tavoletta, iscritta su un’unica colonna larga, conserva soltanto l’inizio del Recto con la prima parte della preghiera, e una sezione del Verso in corrispondenza della conclusione, mancando però completamente il *cophon*.

L’edizione completa della preghiera è stata curata da R. Lebrun,<sup>4</sup> mentre Ph.H.J. Houwink ten Cate ne ha rivisto alcuni passi significativi in due contributi più recenti, fornendo una ricostruzione nuova del testo, con stimolanti e utili integrazioni.<sup>5</sup>

Questa preghiera, sebbene frammentaria, si presenta di particolare interesse, sia sotto il profilo storico, in quanto contiene alcuni indizi che gettano una nuova luce sugli eventi bellici dell’epoca, sia dal punto di

<sup>1</sup> Le brevi riflessioni su questo testo, presentate qui in memoria di Fiorella Imparati, sono maturate nel corso di un mio studio più ampio e complessivo sulla preghiera ittita, studio al quale sono stata vivamente sollecitata e guidata proprio da Fiorella. Questo lavoro confluirà nel volume *Hittites written Documents* (ed. E.J. Brill), progetto al quale Fiorella ha lavorato con impegno e straordinaria dedizione nel corso dei suoi ultimi anni. È pertanto con particolare affetto che le dedico questo piccolo contributo.

<sup>2</sup> Prescindiamo naturalmente dalle due preghiere *evocatio* al dio della tempesta di Nerik (KUB 36.89 e KUB 36.90), composte e recitate in occasione della consacrazione del principe Tudhaliya al sacerdozio del dio, patrono di Nerik, in quanto composte ancora durante il regno del padre e predecessore Hattušili III.

<sup>3</sup> KBo 12.58 proviene dall’area D di L18, a ovest della *Casa sul pendio*, mentre KBo 13.162 è stato rinvenuto nell’area B/C di L18 (cfr. H. Otten, *Inhaltübersicht* a KBo 12 e KBo 13).

<sup>4</sup> R. Lebrun, *Hymnes et prières hittites*, Louvain 1980, 357-361.

<sup>5</sup> Ph.H.J. Houwink ten Cate, *FsGüterbock* (1986), 110 (Ro 2-10) e *Natural Phenomena* (ed. D.J.W. Meijer), Amsterdam 1992, 144, n. 54 (Ro 11-13).